



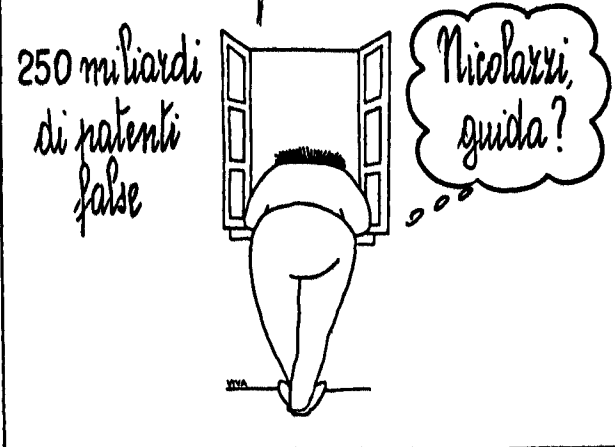
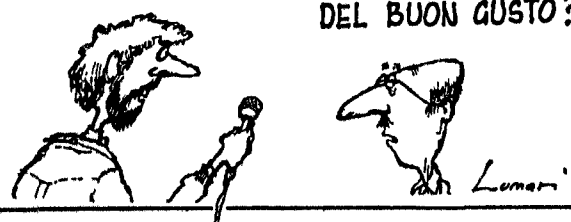
## Chiusini

di Berenice

Cara sorella venendo a parlarti dell'acqua che ci ha allagato casa spero che questa mia non ti arrivi alla stagione della siccità dato le poste che se ti ricordi di quella lettera del mio primo fidanzato con baci e coccole che mi arrivò già sposata da sei mesi e mezzo con Gianni che lui tanto per non essere sicuro ma del Monteferrato dalla gelosia per poco non dava fuori da matto perché devi sapere che qui a Roma quando ci piove si capisce perché i chiusini si chiamano chiusini dato che restano chiusi come le case dello Stato quando c'è da provvedere ai bisogni della popolazione e l'acqua allaga e qui se piove in gente non prende l'ombrello prende l'automobile e con tutti quelli che lavorano a tempo vuoto le strade si bloccano come sciantoso fra una parola e l'altra che si farebbe prima a tornare a casa ingiurazioni e intanto la zia di Pisa che si attacca al telefono come l'edera ai muri perché a lei dentro casa invece dell'acqua gli ci corrono i soldi già a dire badali e allora quelli di Venezia che quando piove l'acqua alta gli arriva fino alle mutande e lo sia lo sai che con l'acqua ci ho il trauma che se ti ricordi essendo

capostazione il babbo ci ha fatto girare l'Italia più di Coppi buonanima e alla grande alluvione del Polesine si era sul nel Veneto che si entrava e si usciva di casa in barca e lei badali va a ripescare che da allora di acqua sai quanta ne è passata sotto i ponti e io se è per questo con l'alluvione di Firenze ne è passata anche sopra e quest'estate in Valtellina è passata anche sopra i tetti che a forza di allagamenti qui i vigili del fuoco si dovrebbero chiamare i vigili dell'acqua e meno male come dice la canzone che questo è o paese ddo sole sennò chissà e d'altrove il proverbio o bere o affogare non l'hanno mica inventato gli svizzeri che invece di coltivare il riso che sempre l'acqua ci vuole coltivano banche per farci inguattare i soldi ai capitalisti che tanto quelli resterebbero a galla anche col diluvio universale ma come al dice dio il fa e poi l'accoppa e questo forse è il peggio che non tocca soltanto a noi altri e anche se parlando come la zia di Pisa questo in realtà è il paese del badali riconosciamoci perché al governo ci abbiamo il gigante Gorla e così possiamo dormire tranquilli magari facendo sogni d'horror.

**MA SENTIAMO: CHE NE PENSA L'UOMO DELLA STRADA DEL QUADRO POLITICO GENERALE? POSSO DIRLO LIBERAMENTE O DEVO RESTARE ENTRO I LIMITI DEL BUON GUSTO?**



Il signor Cosiga Francesco mentre segue in Tv l'ultimo film di Sylvester Gorla: «Rambo contro i sindacati».



## Diario di scuola

### Consiglio di classe

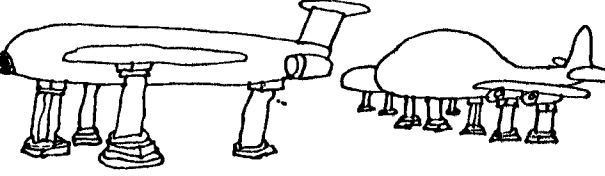
di Domenico Starnone

«Avveleniamoci con questo panino» ha detto il collega Pirrotta buttando giù a gran morsi pane e salsiccia e innaffiando il boccone con sorsi di birra. Poi abbiamo guardato l'orologio — ore 15 — e ci siamo affollati alla cassa — colleghe e colleghi — pagando in fretta. Quindi abbiamo lasciato il bar all'angolo e ci siamo precipitati a scuola, dove si tengono i consigli di classe e dove accadono sempre le stesse cose da anni.

In aula c'erano già gli altri colleghi; le allieve Uncinato Simona e Filippini Michela che sono state elette con due voti a testa rappresentanti di classe; due madri di famiglia che rappresentano i cinquanta genitori di questa classe, senza che essi lo sappiano. Quando io e Pirrotta siamo entrati tutti ridacchiavano fissando la mia caricatura disegnata col gesso alla lavagna da Uncinato Simona (lo so, anche se non ho prove). Mi sono affrettato a cancellare, mentre le due signore smettevano di ridacchiare e esclamavano ipocritamente all'unisono: non c'è più rispettò! — finendo così con la loro voce sulla mia che invece affermava: mi vogliono bene, abbiamo un buon rapporto.

La cosa è finita lì perché la collega Cucchi — delegata del preside — ha fatto capire di aver fretta, ci ha detto: seduti, e mi ha nominato segretario del collegio. «Perché sempre io?», ho chiesto, facendo capire che non ce la faccio più a stilare noiosissimi verbali. «Perché sei di Lettere», ha risposto Cucchi. «E che significa?», ho chiesto. «Significa» mi ha risposto Cucchi sbuffando, «che se bisognasse fare la denuncia dei redditi, mi rivolgerai a Pirrotta che è ragioniere». «Specialismi del cavolo» ho detto, e poi ho aggiunto pardon, ma solo per le genitrici, che mi hanno visibilmente perdonato, mentre io sussurravo a Pirrotta: «Fallo tu». «No», ha detto Pirrotta. «Sei analfabeta?». «Sì» lui ha ammesso soddisfatto. «Basta» mi ha rimproverato la collega Cucchi guardando l'orologio. E ha aperto la seduta, sicché io ho verbalizzato: si è aperta la seduta.

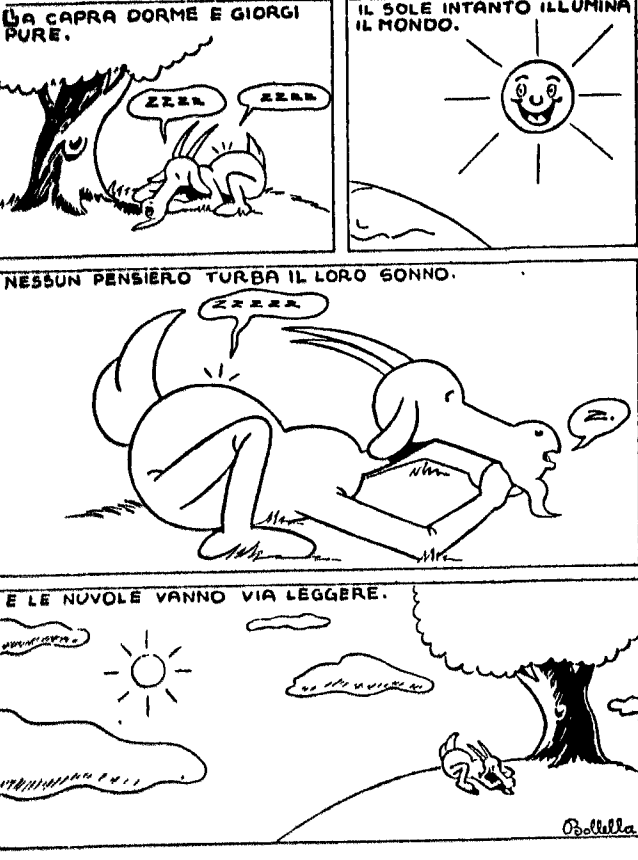
«Come va la classe?», ha chiesto la collega Cucchi imitando il preside anche nel tono della voce. «Lettere» poi ha ag-



GLI AEREI DI MARMO  
LA GRANDE E MARMOREA  
FLOTTA DI ROMA FIUCINCINO

## Sopra la panca

di Salvatore Bontella



## Donna Celeste

Renato Calligaro



## Cinema e viscere

### Remake

di Patrizia Carrano

Preda ormai dei suoi cari fantasmi cinematografici, Erna fantasticava su come sarebbe stato bello fare un remake (magari un po' infedele) della sua vita: grazie all'effetto moviola rizzzeremo gli anni e ricominceremo da capo, evitando, con il senno di poi, tutti gli errori, tutti i piccoli orrori senza grandezza, cancellando tutti gli sbagli, avvistando in tempo tutti gli scogli. Personalmente, come interprete del suo remake privato, avrebbe scelto Julie Christie. Ma soprattutto, al posto di quel battaglione di sfagiatissimi esemplari maschili che la sorte le aveva concesso, avrebbe assorbito un bel cast internazionale.

Al posto dei suoi tre fratelli bucaioli, avrebbe voluto i quattro figli di Katie Helder. Ma come madre, invece, avrebbe preferito la serena saggezza di Deborah Kerr.

Personalmente avrebbe voluto come compagno di banco Woody Allen mentre invece le era toccato un certo Tonino Fuceochi che invece di passarle i compiti le rubava la merenda.

Inoltre avrebbe voluto subire la sua prima delusione amorosa per colpa di Marlon Brando, che dopo averla sedotta spariva con la moto del «Selvaggio», mentre invece aveva pianto le sue prime lacrime per colpa d'un sindacalista beccero che s'invola dai panorami della sua esistenza con un motorino Garelli.

Come amico e confidente, invece di quel merzone dell'Anfosso, che poi finì per farsi prete mandando in vacca la tradizione anarchica di tutta la famiglia, avrebbe desiderato il caro Montgomery Clift.

Al posto di Mario Capanna, per il quale spassimò durante un breve soggiorno milanese, avrebbe preferito l'ultimo bu-

scadero Steve McQueen.

Inutile poi parlare della lunga sequela di amori amari che aveva innestato nella sua permanenza romana: avendo compiuto il suo apprendistato sentimentale quando ventifere bene era out, lavorò poco era in, essere gentili era proibito, andare dal dentista proibitivo, le erano capitati in sorte dei fottoni pazzeschi (metaforicamente e no), chi non i denti caristi (di solito revisionisti), chi con un molare di meno (di solito rivoluzionari) quasi tutti macilentini, oppure con pancetta, frequentemente e' va soldi, spesso persino senza mutande.

Mentre lei, per il suo remake, avrebbe desiderato: un Belmondo giovane, come ai tempi di *Au bout de soufflé*; un Cary Grant d'annata, come ai tempi di *Sciarada*; un Alan Bates nudo come in *Donne in amore*; un Mastroianni vestito come nella *Dolce Vita*. Senza contare una serie di opzioni su Michael Caine, Robert Redford, Walter Matthau e Clark Gable.

Ma a chi avrebbe dovuto affidare la regia di questo remake? A una regista donna, certamente. A chi, dunque? Alla Vertmuller no, perché sarebbe scivolata sul grottesco e le avrebbe inflitto Giannini con barba finta e pori dilatati veri. Alla Cavani no, che ne avrebbe fatto subito una cosa al di là del bene e del male facendole avviare un ambiguo rapporto con una nonna berlinese. Con la Von Trotta, pure bravissima, peggio mi sento perché al dunque ci avrebbe messo le mani Dacia Maraini, facendola finire sola, separatista, e magari anche lesbica. La verità, si disse Erna sospirando, era che il regista doveva essere un uomo. Gira gira, si ritornava sempre lì. A quell'optional tanto inutile e tanto necessario.